



NUMERO 1
GENNAIO
MARZO 2011

IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU'"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

1/2011

Anno XXIII

**n° 1 - gennaio/marzo
2011**

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
Fra' Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
Fra' Lorenzo Iacono
Fra' Massimo Corallo
Toni Bevacqua

Progetto grafico:
Fra' Massimo Corallo

Revisore:
Fra' Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

Messaggio del Papa per la Quaresima 2011	2
Messaggio del Papa al Presidente della Repubblica Italiana in occasione del 150° dell'unità politica d'Italia	6

2. ORDINE

<i>fra' Fernando Trupia</i> Lo stile dell'Evangelizzazione dei Frati Minori di Sicilia - Relazione al Convegno della COMPI SUD	12
--	----

3. PROVINCIA

<i>fraternità del Noviziato di Fontecolombo</i> Visita del Ministro Generale ai novizi	28
<i>fra' Francesco Chillari</i> Poesia e spiritualità	29
RUBRICHE	33



SANTA SEDE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2011

**“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti”
(cfr Col 2,12)**



Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, in vista del quale sono lieto di rivolgere una parola specifica perché sia vissuto con il dovuto impegno. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammi-

no di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (cfr Prefazio I di Quaresima).

1. Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, “divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo”, è iniziata per noi “l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo” (Omelia nella Festa del Battesimo del Signore, 10 gennaio 2010). San Paolo, nelle sue Lettere, insiste ripetutamente sulla singolare comunione con il Figlio di Dio realizzata in questo lavacro. Il fatto che nella maggioranza dei casi il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze. La misericordia di Dio, che cancella il peccato e permette di vivere nella propria esistenza “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5), viene comunicata all'uomo gratuitamente.

L'Apostolo delle genti, nella Lettera ai Filippesi, esprime il senso della trasformazione che si attua con la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, indicandone la meta: che “io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,10-11). Il Battesimo, quindi, non è un rito del passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo.

Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva. I Padri del Concilio Vaticano II hanno richiamato tutti i Pastori della Chiesa ad utilizzare “più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale” (Cost. Sacrosanctum Concilium, 109). Da sempre, infatti, la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo:

in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr Rm 8,11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza.

2. Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua e prepararci a celebrare la Risurrezione del Signore - la festa più gioiosa e solenne di tutto l'Anno liturgico - che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro particolarmente intenso con il Signore, facendoci ripercorrere le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana: per i catecumeni, nella prospettiva di ricevere il Sacramento della rinascita, per chi è battezzato, in vista di nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui.

La prima domenica dell'itinerario quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo, via, verità e vita (cfr Ordo Initiationis Christianae Adulorum, n. 25). E' un deciso richiamo a ricordare come la fede cristiana implichi, sull'esempio di Gesù e in unione con Lui, una lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso" (Ef 6,12), nel quale il diavolo è all'opera e non si stanca, neppure oggi, di tentare l'uomo che vuole avvicinarsi al Signore: Cristo ne esce vittorioso, per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Il Vangelo della Trasfigurazione del Signore pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, "in disparte, su un alto monte" (Mt 17,1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo" (v. 5). E' l'invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergersi nella presenza di Dio: Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male (cfr Eb 4,12) e rafforza la volontà di seguire il Signore.

La domanda di Gesù alla Samaritana: "Dammi da bere" (Gv 4,7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell' "acqua che zampilla per la vita eterna" (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani "veri adoratori" in grado di pregare il Padre "in spirito e verità" (v. 23). Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, "finché non riposa in Dio", secondo le celebri parole di sant'Agostino.



La “domenica del cieco nato” presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. “Credo, Signore!” (Gv 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l’unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l’uomo a vivere da “figlio della luce”.

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: “Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?” (Gv 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l’uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all’economia. Privo della luce della fede l’universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale, particolarmente nella Grande Veglia nella Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati “dall’acqua e dallo Spirito Santo”, e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all’azione della Grazia per essere suoi discepoli.

3. Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “terra”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (cfr 1Gv 4,7-10). La Croce di Cristo, la “parola della Croce” manifesta la potenza salvifica di Dio (cfr 1Cor 1,18), che si dona per rialzare l’uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (cfr Enc. Deus caritas est, 12). Attraverso le pratiche tradizionali del digiuno, dell’elemosina e della preghiera, espressioni dell’impegno di conversione, la Quaresima educa a vivere in modo sempre più radicale l’amore di Cristo. Il digiuno, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l’egoismo per vivere nella logica del dono e dell’amore; sopportando la privazione di qualche cosa - e non solo di superfluo - impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro “io”, per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli. Per il cristiano il digiuno non ha nulla di intimistico, ma apre maggiormente a Dio e alle necessità degli uomini, e fa sì che l’amore per Dio sia anche amore per il prossimo (cfr Mc 12,31).

Nel nostro cammino ci troviamo di fronte anche alla tentazione dell’avere, dell’avidità di denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita. La bramosia del possesso pro-

voca violenza, prevaricazione e morte; per questo la Chiesa, specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell'elemosina, alla capacità, cioè, di condivisione. L'idolatria dei beni, invece, non solo allontana dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro? La tentazione è quella di pensare, come il ricco della parabola: "Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni...". Conosciamo il giudizio del Signore: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita..." (Lc 12,19-20). La pratica dell'elemosina è un richiamo al primato di Dio e all'attenzione verso l'altro, per riscoprire il nostro Padre buono e ricevere la sua misericordia.

In tutto il periodo quaresimale, la Chiesa ci offre con particolare abbondanza la Parola di Dio. Meditandola ed interiorizzandola per viverla quotidianamente, impariamo una forma preziosa e insostituibile di preghiera, perché l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo. La preghiera ci permette anche di acquisire una nuova concezione del tempo: senza la prospettiva dell'eternità e della trascendenza, infatti, esso scandisce semplicemente i nostri passi verso un orizzonte che non ha futuro. Nella preghiera troviamo, invece, tempo per Dio, per conoscere che "le sue parole non passeranno" (cfr Mc 13,31), per entrare in quell'intima comunione con Lui "che nessuno potrà toglierci" (cfr Gv 16,22) e che ci apre alla speranza che non delude, alla vita eterna.

In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è "farsi conformi alla morte di Cristo" (Fil 3,10), per attuare una conversione profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la Grazia rinnovatrice del Sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo.

Cari fratelli e sorelle, mediante l'incontro personale col nostro Redentore e attraverso il digiuno, l'elemosina e la preghiera, il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro Battesimo. Rinnoviamo in questa Quaresima l'accoglienza della Grazia che Dio ci ha donato in quel momento, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni. Quanto il Sacramento significa e realizza, siamo chiamati a viverlo ogni giorno in una sequela di Cristo sempre più generosa e autentica. In questo nostro itinerario, ci affidiamo alla Vergine Maria, che ha generato il Verbo di Dio nella fede e nella carne, per immergerci come Lei nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù ed avere la vita eterna.



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
A S.E. L'ONOREVOLE GIORGIO NAPOLITANO,
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA,
IN OCCASIONE DEI 150 ANNI DELL'UNITÀ POLITICA D'ITALIA**



Illustrissimo Signore
On. GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica Italiana

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono

lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, constitui il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano. L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere

e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "non expedit", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzio-





ne, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A pro-

posito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonia del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel Codice di Camaldoli del 1945 e nella XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà as-

sicuratale dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella “grande preghiera per l’Italia” indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell’Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all’atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell’Accordo, notava che, come “strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria”. Ed aggiungeva che nell’esercizio della sua diaconia per l’uomo “la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell’autonomia dell’ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell’uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l’impegno solidale ed unitario al bene comune”. L’Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, “anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane” (Cost. *Gaudium et spes*, 76). L’esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella “promozione dell’uomo e del bene del Paese” che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: “chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni” (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l’onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la





sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla "questione romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace



ORDINE



IL VANGELO NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA CONVEGNO DEGLI "STATI GENERALI" DEI FRATI MINORI DEL SUD D'ITALIA

LO STILE DELL'EVANGELIZZAZIONE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

Relazione al convegno di fra' Fernando Trupia

Introduzione

La presente comunicazione intende riportare il risultato di alcune ricerche da me effettuate in occasione del lavoro di preparazione del "Progetto provinciale di evangelizzazione" dei frati minori di Sicilia.

Quanto vi propongo non è un'analisi perfetta e una completa narrazione della storia dell'evangelizzazione dei francescani in Sicilia. Tutti i rami della famiglia francescana sono presenti nella nostra isola e ognuno di essi ha una lunga storia da raccontare sul modo in cui ha risposto alle provocazioni dei "segni dei tempi" lungo i suoi molti secoli di presenza in questa terra.

Mi limito a riportare quanto preparato per il nostro progetto provinciale di evangelizzazione, che riguarda quindi solo l'attività dei frati minori.

In Sicilia manchiamo purtroppo di uno studio scientifico della nostra presenza, anche nel campo dell'evangelizzazione.

"Sulle origini e gli sviluppi del francescanesimo nell'isola esistono poche e scarse notizie da fonti non siciliane. Ciò è dovuto al fatto che la Sicilia nel corso dei secoli ha subito varie dominazioni straniere le quali, spesso, incenerivano gli archivi degli ordini religiosi dopo averne distrutto le abitazioni, cancellando il ricordo dei fondatori dei conventi, di eminenti personalità, di preziosi documenti." (P. M. Cottone, *In Sicilia con San Francesco, La Porziuncola*, n. 12, 2003).

Le fonti alle quali attingo sono molto limitate. Non presento quindi un lavoro scientifico, ma alcune riflessioni che scaturiscono dalla lettura di alcuni documenti fondamentali della Provincia riguardanti le attività apostoliche realizzate specialmente a partire dal 1941, anno della unificazione delle cinque Provincie dei frati minori esistenti in Sicilia nell'unica Provincia del SS. Nome di Gesù.

Memoria storica

Per recuperare la memoria storica della Provincia, dall'origine fino al 1941, riporto alcuni dati di una relazione di P. Ludovico Mariani, tenuta nel 1991 in occasione della ricorrenza del 50° dell'unificazione delle cinque Province di Sicilia.

"L'Ordine dei Frati Minori inizia il suo cammino in Sicilia con i primi diretti compagni di S. Francesco, quali Angelo Tancredi da Rieti che fonda le prime "dimore" a Trapani, Mazara, Palermo, Messina, Catania, Siracusa. Nel Capitolo Generale del 1230, la Provincia di Sicilia è ufficialmente riconosciuta e, nel Capitolo Generale del 1239 viene divisa in cinque custodie con 25 conventi e diverse centinaia di Frati.

...Federico II perseguita i Frati Minori perché difendono la Sede Apostolica e proibisce che si costruiscano nuove case, permettendo che in ogni casa non debbano dimorarvi più di due...

Passate le burrascose lotte, cessata la sistematica distruzione delle case, si riprende restaurando l'aiuola serafica con il movimento dell'Osservanza prima e con la Riforma dopo.

Questi movimenti non sono altro che maggiori stimoli nel volere dilatare il regno di Cristo. Difatti le popolazioni dell'isola non solo accolgono il loro messaggio, ma li aiutano nella costruzione di numerosi conventi, dove i frati contribuiscono nell'edificazione della "Casa del Signore" e in ogni occasione, specialmente nei frequenti casi di epidemie, di terremoti e di lotte intestine, offrono la loro opera di soccorso, anche esponendo la loro vita per la salvezza del popolo di Dio.

Dopo la bufera della soppressione del 1866, per buona volontà di alcuni Frati Minori nel 1882 si riaprono diversi conventi.

Nel 1925 le Province di Sicilia divennero cinque, piccole ma tutte animate da grande entusiasmo....

Nel 1940 il Motu Proprio "Inclitum Fratrum" di Papa Pio XII decretava la fusione delle cinque Province nell'attuale unica Provincia. Questo Motu Proprio fu reso esecutivo il 5 giugno 1941".

Segno di vitalità evangelizzatrice di una Provincia, è la presenza di frati che si sono distinti per santità di vita. La Sicilia francescana è ricca di santi, beati, venerabili e servi di Dio, fioriti durante i suoi otto secoli di storia, anche se non tutti sono nati in questa isola; la loro testimonianza di vita e le opere da loro compiute sono la forma più efficace di evangelizzazione.

Il santoriale della nostra Provincia OFM, secondo il catalogo della Postulazione Generale dei Frati Minori, oltre a S. Benedetto da San Fratello (1524-1589), annovera i seguenti Beati, Venerabili e Servi di Dio, tutti Frati Minori:

1. Beato Matteo d'Agrigento (+1450), insigne predicatore e apostolo della devozione del SS. Nome di Gesù, B. Arcangelo da Calatafimi (1380-1460), B. Gandolfo da Binasco, vissuto in Sicilia (+1260), Beato Gerardo Cagnoli (1267-1343), B. Guglielmo da Scicli (1309-1404).

2. Ven. Antonio Scalmato da Caltagirone (1476-1552), Ven. Cherubino da S. Lucia (1637), S. D. Angelo Musico da Caltagirone (1540-1610), S. D. Francesco da Picciano vissuto in Sicilia (1773-1851), Ven. Innocenzo da Chiusa (1557-1631), Ven. Gabriele Maria Allegra (1907-1976).

A questi si dovrebbero aggiungere altri numerosi confratelli elencati come beati, venerabili e servi di Dio nel Martirologio francescano, come pure i frati predicatori, gli studiosi di varie discipline. Di questi ultimi riporto solo i nominativi che sono stati inseriti nel "Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia" pubblicato dalla Facoltà teologica di Sicilia nel 2010.

1. Mons. Benedetto D'Acquito (1790-1867), è una delle più importanti figure della storia del pensiero filosofico in Sicilia nell'Ottocento. Dopo aver compiuto i primi studi nel seminario di Monreale, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Riformati del convento di Sant'Antonino di Palermo; insegnò nell'Università di Palermo e nel 1858 fu nominato arcivescovo di Monreale.

2. P. Bonaventura Lucidi (1805-1865), maestro di teologia, morale e filosofia, versato nella metafisica, svolge il suo apostolato particolarmente nel campo dell'insegnamento.

3. P. Antonio Maugeri (1813-1891), fin da ragazzo rivela il suo ingegno non comune che metterà a servizio della formazione della gioventù nel campo universitario. Le sue numerose pubblicazioni rivelano un "autore di largo spessore culturale e una personalità di punta della cultura francescana e filosofica di Sicilia e dell'Ordine".

4. Mons. Benedetto La Vecchia (1813-1896), si distinse per umiltà, semplicità





e altezza d'ingegno. Fu arcivescovo di Siracusa per più di vent'anni, dopo essere stato per un triennio vescovo di Noto. Compose e diede alle stampe varie opere dottrinali e scientifiche. Si prodigò sempre con infaticabile zelo per soccorrere i poveri, gli umili e i sofferenti.

5. P. Luigi Di Rosa (1886-1948), affascinante predicatore, guida spirituale di insigni personalità, docente di filosofia e teologia nella scuole francescane, attivo frequentatore della biblioteca filosofica di Palermo.

6. P. Bonaventura Pistorio (1887-1959), francescano autentico, eccellente ministro della Parola, maestro di vita e di scienza, si dedicò con passione agli studi classici e per 50 anni mantenne elevato il prestigio del liceo classico di Milazzo che fondò nel 1926.

7. P. Antonio Garra (1887-1974), francescano di vita integerrima, di povertà, di laboriosità e di sacrificio. Cultore e scrittore della più alta spiritualità francescana, dedicò splendide pagine all'attività evangelizzatrice dei figli di S. Francesco.

8. P. Gabriele Allegra (1907-1976).

9. P. Agostino Amore (1916-1982), ricercatore, studioso, professionista del pensiero, maestro. Per la sua attività scientifica e il suo servizio alla Chiesa fu insignito da Giovanni Paolo II con l'onorificenza della Croce "pro Ecclesia et Pontifice".

10. P. Placido Rivilli (1918-1999).

Un particolare ricordo meritano P. Giuseppe Balestrieri (1883-1955), che venne definito "l'angelo della parola e il principe del pulpito" e fra i numerosi incarichi ricevette anche quello di direttore dell'Istituto dei predicatori dell'Ordine dei Frati Minori; e Fra Giuseppe Maniscalco da Alessandria della Rocca in provincia di Agrigento (1784-1855), Ministro Generale (1838-1844), Esaminatore dei vescovi in teologia (1836), Vescovo di Avellino (1844-1854), Vescovo di Caltagirone (1854-1855). Fu considerato all'interno della Chiesa e nei circoli culturali del tempo uomo di straordinario equilibrio, di grande erudizione, di eccezionali qualità, di spiccata spiritualità francescana. Le direttrici del suo programma di Ministro Generale illuminato, ricco di spirito interiore e di generosa carità, furono: ristabilimento della vita comune e di preghiera, cura delle Missioni e della Custodia di Terra Santa, primato della formazione intellettuale e culturale nell'Ordine come solida base di un decisivo ritorno dei francescani ad essere interlocutori della nuova società, che richiedeva uomini preparati a convincere mediante dottrina solida e catechesi viva e operativa.

Bisognerebbe inoltre elencare non solo quei conventi che si trasformarono in centri di cultura e quelli che diventarono vere oasi di pace, ma anche quei confratelli che hanno evangelizzato attraverso opere artistiche. Tra questi ultimi si distinguono Fr. Umile Pintorno da Petralia Soprana (+1639), P. Antonio Jerone (1879-1946) e P. Alberto Farina (1921-2005).

Attività evangelizzatrice dei Frati Minori in Sicilia dall'unificazione delle 5 Province ad oggi.

Al momento della fusione i religiosi erano 452 dei quali 199 sacerdoti, 105 chierici, 25 novizi chierici, 5 novizi laici, 92 fratelli non sacerdoti, 26 terziari.

I conventi erano 39, dei quali 14 erano residenze. Inoltre vi erano cinque collegi serafici con 95 frati.

Nel Motu Proprio dell'8 dicembre 1940, col quale Pio XII unificò le cinque Province

OFM di Sicilia, si leggono alcune espressioni, che tornano costantemente nelle lettere del Ministro Generale, del Visitatore Apostolico e del primo Commissario Provinciale, P. Antonio Garra. Vi si legge: “Poiché abbiamo verificato che una maggiore unità di animi e di forze in quanto è possibile, gioverà moltissimo non soltanto a promuovere e confermare la regolare disciplina, ma anche a provvedere adeguatamente agli uffici e agli impegni che esigono le attuali necessità, abbiamo ritenuto di grande utilità unire in una sola le cinque province di quella Regione”.

L’espressione: “le attuali necessità”, pur non escludendo che si riferisca anche alle necessità interne alle singole Province, ha senza dubbio un significato più vasto. Esse chiamano in causa la Chiesa, che ha la missione di rispondere con il Vangelo alle sfide che le vengono poste nei vari periodi storici.

Le sfide non sono elencate specificamente, ma non ci è difficile individuarle. Siamo in piena seconda guerra mondiale, cui seguirà un’era di sviluppo e di crescita, che suscita nella Chiesa un impegno di evangelizzazione rinnovato nella dimensione e nei metodi, che sfocerà nel Concilio Ecumenico Vaticano II. La citata espressione di Pio XII rivela l’ansia della Chiesa e il bisogno di aprirsi con coraggio alle nuove esigenze storiche.

All’espressione “le attuali necessità”, fanno costante riferimento i protagonisti dell’unione.

Nel 1943 P. Pacifico Perantoni, Visitatore apostolico, a conclusione della sua seconda visita alla Provincia unificata, evidenzia i significativi passi nel cammino formativo e nella regolare osservanza, come anche l’impegno per la preparazione all’apostolato, come richiesto dalle attuali circostanze. L’affermazione è di capitale importanza, perché testimonia che la Provincia non solo aveva compreso il significato e la finalità della unificazione delle Province, ma aveva fatto un cammino coerente e al tempo stesso adeguato a quelle “circostanze presenti”.

Il Visitatore Apostolico nel 1945 presentando ai frati della Provincia il nuovo Governo nominato dal Ministro Generale P. Valentino Schaaf, chiedeva loro di perseverare nella concordia, nella regolare osservanza e nell’operosità dell’apostolato, attraverso quelle forme di attività che sono più consone allo spirito nostro e alle gravi e urgenti necessità dell’ora presente.

Il nuovo Ministro Provinciale, P. Antonio Garra, incoraggia all’impegno tutti i frati, indipendentemente dalla loro preparazione: “Chi non sa fare scuola ai Chierici e alla gioventù piccola e grande dei nostri ambienti; chi non sa predicare e non possiede questa sublime dote dello spirito apostolico della vita, lavori dentro il Chiostro in tutti i modi, in tutte le possibili attività”. Poi conclude: “Chi non può e non sa fare nulla di tutto ciò, ha ancora un lavoro più sublime da fare. Quale? Vogliamo che faccia il missionario dentro il Chiostro lavorando otto ore al giorno per la conversione dei peccatori e degli infedeli pregando, dicendo rosari, visitando con la Via Crucis le tappe insanguinate del martirio redentore di Cristo...”.

Pregiera, lavoro, obbedienza sostengono il rinnovamento in corso. P. Garra vede la Sicilia come “il grandioso organo spirituale siculo nelle mie mani, sia pure inesperte”. Ogni frate è un tasto vivo ed è chiamato a suonare in armonia con gli altri che vengono toccati dalla mano dell’organista. Una bellissima immagine per indicare la sua ansia per l’unità e la comunione dei frati, per la quale afferma che il concerto sarà armonioso e fruttuoso se i frati saranno “uni di cuore, di educazione, di idealità, di pensiero, di lavoro costruttivo”.





Una lettera di questo genere giustamente, come è detto in calce, doveva essere letta pubblicamente per cinque mesi di seguito; si tratta, infatti, di un programma nel quale sono in radice i principi della vita del frate minore, maturati nel corso del rinnovamento conciliare e presenti nelle attuali costituzioni.

L'unica Provincia dei Frati Minori di Sicilia ha manifestato grande fervore religioso e apostolico che ha coinvolto tutti e singoli i frati nel volere dilatare il regno di Cristo. Questo impegno apostolico ha prodotto un'abbondante messe di opere, che sicuramente è servita a incrementare la vitalità della Provincia.

Per conoscere più dettagliatamente l'attività evangelizzatrice della Provincia dall'inizio dell'unificazione ai nostri giorni, divido questo periodo in tre fasi:

- prima del Concilio Vaticano II;
- durante il Concilio e nell'immediato post-concilio;
- dal 1981 ad oggi, tempo in cui la Provincia comincia una nuova fase, superate le difficoltà del primo periodo del post-concilio.

I^ FASE: 1941 - 1962: Stile conventuale preconciliare.

Caratteristiche

- In questa prima fase non si parla di "evangelizzazione", ma di "apostolato".
- L'apostolato è organizzato dal superiore e sotto la sua obbedienza, salvo qualche eccezione dovuta alla intraprendenza di singoli frati, come per es. il movimento della "Crociata del Vangelo" e l'apostolato nel mondo del lavoro.
- Apostolato di porta in porta da parte di esemplari frati questuanti, tanto amati dal popolo per la testimonianza di vita evangelica, la semplicità e l'umiltà.

Attività apostoliche:

1) Apostolato conventuale che consisteva nella celebrazione delle Messe, nell'amministrazione del sacramento della penitenza e nei pii esercizi che si praticavano in ogni convento durante l'anno liturgico.

2) Predicazione nei conventi e presso i paesi nei quali si veniva invitati per esercizi spirituali, quaresimali, novene, tridui, etc.

3) Missioni al popolo, coordinate dal "Centro di predicazione" sorto nel 1951 allo scopo di organizzare e promuovere nella maniera migliore possibile questo tipo di apostolato.

4) Si cominciava ad incrementare l'apostolato nelle parrocchie a noi affidate e le si ricercava con interesse.

5) Associazioni religiose: soprattutto il T.O.F. e la Gioventù francescana e l'Azione Cattolica. Si realizzavano attività con i giovani, nei circoli, settimane di formazione, conferenze, etc.

6) Alcune fraternità gestirono un orfanotrofio a servizio di ragazzi bisognosi: Alessandria della Rocca, Barcellona, Favara, Vizzini...

7) La missione di Huancabamba, divenuta successivamente Custodia, è stata considerata il "fiore all'occhiello" dell'attività apostolica della Provincia. Eretta nel 1948, in essa per circa 60 anni, 40 figli della nostra Provincia si sono succeduti in una capillare e intensa opera di evangelizzazione e promozione umana, in una vasta zona che va dalla Costa alla Sierra e comprende terre aride, assolate e sabbiose a livello del mare, in valli e sulla Cordigliera fino ed oltre i 3.000 metri di altitudine. I suoi primi 50

anni di vita sono stati riportati nell'interessante volume pubblicato in occasione del 50° della sua fondazione: "La Custodia del Santissimo Nome di Gesù, al umbral del tercer milenio", (Palermo 1998), scritto da Fr. Manuel Rosas e Fr. Venanzio Ferraro. Il seme sparso dai missionari ha prodotto i suoi frutti. Nel gennaio del 2003 la Custodia passò sotto la dipendenza della Provincia dei XII Apostoli del Perù, con un discreto numero di confratelli indigeni professi solenni, professi temporanei, novizi e postulanti; nel dicembre del 2010 con decreto del Ministro Generale è stata unificata con la Provincia da cui dipendeva.

8) Il Movimento della "Presenza del Vangelo" ad opera di P. Placido Rivilli, pioniere dello stile di evangelizzazione che si diffuse subito dopo il Concilio Vaticano II. Nata in tempi di guerra in cui era necessario fare guerra alla guerra, "Presenza del Vangelo" per diverso tempo si è chiamata "Crociata del Vangelo". Le sue armi - ovviamente - erano e sono anche oggi, armi spirituali e la sua spada era ed è «la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio. Fin dal suo nascere è stata incoraggiata e benedetta dal Sommo Pontefice Pio XII che l'ha chiamata "Movimento di tante speranze". Paolo VI in occasione del XXIV Convegno Nazionale del Movimento ha detto ai Convegnisti: "È un apostolato molto importante, anzi indispensabile, quello che voi svolgete: siatene sempre consapevoli, profondamente presi, per spendere in quest'opera magnifica, tutte le vostre forze. Lode a voi...". E Giovanni Paolo II parlando ai partecipanti al XXXII Convegno Nazionale ha detto: "... Mi compiaccio sinceramente con voi per l'impegno che ponete nell'approfondire la conoscenza del Vangelo... per essere in questo mondo, spesso tanto crudele, fiaccole di fede e di amore per la gloria del Padre... Questo vi auguro con grande affetto...".

Il Movimento Presenza del Vangelo ha la sua sede centrale a Palermo ed è diffuso in molte regioni d'Italia e all'Estero, pubblica una rivista bimestrale, libri e opuscoli che servono per la diffusione della Parola di Dio.

Per una più viva animazione ed efficacia del suo apostolato Presenza del Vangelo ha dato vita ad un Istituto Secolare "Missionarie del Vangelo", che ha avuto la definitiva approvazione pontificia il 1° Gennaio 1983.

9) Da sottolineare "Lo Studio Biblico di Honk Kong", non come opera provinciale, ma fondato da un figlio della Provincia sicula, il Venerabile P. Gabriele Allegra, "una persona serenamente unificata in Dio, ben impegnata e occupata, ma non preoccupata... 'Perla preziosa' difficile da trovare" (Fr. Giacomo Bini - Ministro Generale). "Esemplare missionario francescano", come fu definito durante il Capitolo Generale OFM 1991. Il Commissario Provinciale del tempo, P. Innocenzo Albanese, nel concedere l'obbedienza a P. Gabriele Allegra per recarsi missionario in Cina, ripeteva ai confratelli: la nostra Provincia si priva con sacrificio della presenza e dell'opera del buono e geniale Fr. Gabriele e lo offre con slancio alla Cina e al mondo, che come noi ne apprezzeranno il valore e, nel tempo, per i suoi meriti, ci loderanno per averne favorito la vocazione. "La traduzione della bibbia in cinese - affermava P. G. Cardaropoli in una conferenza tenuta ad Acireale il 26 gennaio 1996 - porta P. Allegra a vivere il suo ideale missionario secondo ... un nuovo modello di missionarietà: la missione come inculturazione, attuata secondo i criteri della reciprocità, dello scambio, del dialogo".

10) Cappellani del mondo del lavoro. Nel 1950 per iniziativa di S. E. il Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo, con la Conferenza Episcopale Siciliana e con la collaborazione dell'O.N.A.R.M.O., fu istituito il servizio di assistenza religiosa e sociale dei lavoratori. Due religiosi della nostra Provincia furono chiamati a detto





servizio, ai quali fu affidato il settore Compartimento delle Ferrovie dello Stato in Sicilia e delle Poste, e l'assistenza spirituale e sociale ai Lavoratori del Cantiere Navale di Palermo. Questo Cantiere Navale è l'industria più importante della città; vi lavoravano nel 1950 oltre cinquemila operai. Di essi la maggior parte iscritti al partito comunista, tanto che il cantiere era definito la "cittadella rossa".

L'introduzione del Cappellano del Lavoro in un primo tempo fu accolta con diffidenza e indifferenza.

Ma subito dopo i primi incontri con gli operai, si ebbe la rivelazione dell'opportunità di questa presenza, la stessa Direzione del Cantiere Navale si rese conto dell'importanza dell'assistenza religiosa nel mondo del lavoro.

Orientamenti della Provincia

In Provincia ci si identificava con quanto i Ministri Provinciali d'Italia nel maggio del 1953 affermavano su questo settore: "Tutte le attività apostoliche si sono moltiplicate e aggiornate. Una fioritura di opere che ci fanno onore. Occorre però da una parte frenare gli esuberanti che per lo zelo di apostolato sono portati a intraprendere opere superiori alle proprie forze o comunque pericolose ai fini della disciplina religiosa, e dall'altra stimolare i pigri. Sarà merito del Provinciale conoscere le attitudini, studiare le inclinazioni, valutare le capacità dei giovani sacerdoti, soprattutto per impegnarli nella varie forme di apostolato, onde assicurare il successo ed impedire l'inazione, l'oziosità e l'ignavia degli stessi".

P. Ludovico Pirrello, a conclusione della visita alla Provincia quale delegato provinciale, nel 1953 affermava: "Grande ed ammirevole l'attività apostolica nelle nostre Chiese, specialmente nelle nostre Parrocchie, rispondente alle esigenze dei nostri tempi, ed a grande beneficio ed edificazione delle anime".

La Provincia in generale si dimostrava soddisfatta per la sua azione apostolica.

II^ FASE: 1962 - 1981: Il Concilio e le sue prime ripercussioni.

L'11 ottobre 1962 si apre il Concilio Vaticano II che segna l'inizio della seconda fase. Già però prima dell'apertura del Concilio pullulavano molte novità: il movimento liturgico, ecumenico, sociale, ecc.

Caratteristiche

a) Il Concilio Vaticano II presenta una nuova visione della realtà della Chiesa nel mondo: la fede, la liturgia, la pastorale e l'evangelizzazione si vedono in un'altra forma; la stessa persona umana e la vita religiosa ricevono una nuova luce.

b) Si pubblicano le nuove CC. GG. che cercano di attualizzare la spiritualità delle origini.

c) Nella Provincia si studiano le CC.GG. e, alla loro luce, si formulano gli Statuti Provinciali che hanno degli articoli riguardanti alcuni settori di apostolato.

d) Alla luce degli orientamenti del Concilio la pastorale e le opere di apostolato si vanno trasformando rapidamente. Si comincia a notare qualche disaffezione per le opere tradizionali, c'è anche un rilevante calo delle missioni al popolo, mentre si dà priorità alle opere e ai programmi personali.

e) Si coglie subito l'invito del Vaticano II per l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale a scopo di apostolato avviando prima un'attività radio-amatoriale che ogni

giorno diffondeva messaggi francescani a molti radioamatori sparsi nei cinque continenti, e poi diverse emittenti radio private una delle quali “Radio Favara 101”, sorta nel 1976, continua ancora la sua attività evangelizzatrice.

f) Nel 1970 tre frati siciliani avviano a Guidonia (Roma) l’esperienza della “Fraternità Cristiana” che nel 1972 fu dichiarata “Casa filiale direttamente dipendente dal Ministro Provinciale dei Frati Minori di Sicilia”.

A causa dell’affermazione e dello sviluppo dell’iniziativa, attorno alla Fraternità si è costituita lungo gli anni, un’Associazione giuridicamente legalizzata come Movimento di carattere ecclesiale, estesa al territorio nazionale, che abbracciava laici, consacrati e religiosi. La Fraternità Cristiana” ha lo scopo di:

- attuare il comandamento evangelico “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”, e cioè prendere e far prendere coscienza dell’essere Chiesa, specialmente come mistero di comunione;
- educare spiritualmente, culturalmente e socialmente i propri membri al senso della solidarietà umana e cristiana, all’impegno di sviluppare i doni di Dio ricevuti a servizio umile dei fratelli e della comunità ecclesiale e civile;
- testimoniare e promuovere la fraternità con tutti, senza distinzione di classe e di credo, sempre e dovunque, affinché gli uomini vivano nella solidarietà cristiana, intesa a condividere i problemi personali, sociali, specie dei “più piccoli”.

g) I superiori a volte non riescono a controllare le attività dei confratelli. Molti abbandonano l’Ordine e non è l’ultima delle cause il fatto che non si provi gusto nel lavoro perché la nuova situazione di “missione” ha bisogno di un riadattamento della pastorale.

h) Nella vita della Provincia si incrementa notevolmente il numero di nostre chiese conventuali erette a parrocchia. Se nel 1941, al momento dell’unificazione della Provincia, le parrocchie erano tre, in questo periodo arrivano a 21. L’apostolato parrocchiale è diretto dall’Unione dei parroci che tenta di mettere in atto un progetto pastorale unitario. I corsi catechistici per fanciulli sono fiorenti. La catechesi viene organizzata per mezzo delle formazioni di Cenacoli del Vangelo, si cura la preparazione dei fidanzati al matrimonio e dei genitori e padrini al battesimo dei bambini. In alcune parrocchie è presente l’Azione Cattolica con i suoi settori, mentre in altre prevale il TOF. L’assistenza agli infermi molto diligente. In più parrocchie vi sono zelatori e zelatrici sia per le missioni che per l’opera vocazionale.

i) Nel 1980, provocati dal grido di aiuto lanciato da tanti giovani tossicodipendenti, si avviò a Siracusa un centro sociale intestato a “Giorgio La Pira”, con l’ardua finalità del recupero psichico-sociale dei giovani drogati. Si trattò di un servizio mirante alla ristrutturazione del nucleo familiare in via di disgregazione. Vasta fu la collaborazione da parte di medici, assistenti sociali, psicologi, avvocati, sociologi che, in convegni, dibattiti, seminari, intesi alla promozione integrale dell’uomo, mediante una paziente e profonda cura scientifica e psicologica, cercarono di fondare una vera e propria “comunità terapeutica residenziale”. Tutto sembrava realizzarsi, ma purtroppo per motivi vari questa comunità ebbe pochi anni di vita.

Ci sarebbe da aggiungere quanto viene suggerito, nel campo dell’evangelizzazione, a livello provinciale durante i Capitoli che si celebrano in questo periodo. Per ragioni di brevità ci si limita a riportare solo quanto P. Angelo Marracino, Visitatore Generale, scrisse nella relazione al Capitolo provinciale del 1981 che sintetizza l’attività evangelizzatrice del sessennio 1975-1981.

“Le parrocchie affidate pleno jure alla vostra Provincia sono 19. Si tratta di un impegno di evangelizzazione di notevoli proporzioni, al quale attendono una settantina di Frati. Questo impegno, nel quadro delle attività della Provincia, è decisamente sproporzionato e



condiziona in maniera pesante le scelte pastorali della Provincia.

Nella vostra Provincia c'è una crisi numerica di predicatori (sono pochi, infatti, i Frati che si dedicano ex professo alla predicazione) e una crisi qualitativa (non tutti quelli che esercitano la predicazione, infatti, si sono aggiornati a dovere per una predicazione adatta ai nostri tempi). Infine c'è una crisi di organizzazione, in quanto i pochi Frati che ancora si dedicano alla predicazione, lavorano per conto proprio, come se ognuno di essi fosse un'isola e come se l'aggregazione di molte isole non potesse formare un arcipelago.

In questi ultimi tempi sono stati fatti sforzi notevoli nella vostra Provincia per rilanciare la predicazione e sono stati raggiunti anche dei risultati discreti. Ma le difficoltà che bisogna superare per reperire i predicatori sono enormi”.

III FASE: 1981 - 2010: il nuovo impegno della Provincia

Quasi all'inizio di questa fase, nel giugno del 1983, si celebra a Bahia del Brasile il Consiglio Plenario dell'Ordine. Il suo documento finale ha come titolo: “Il Vangelo ci sfida”, che richiede “un radicale aggiornamento dei nostri metodi di evangelizzare noi stessi e gli altri e una partecipazione più cosciente alla vita della Chiesa locale ed alla cultura nella quale serviamo”. Esso – scrive il Ministro Provinciale nella relazione presentata al Capitolo del 1984 – “ci provoca per una revisione delle molteplici nostre attività, per operare eventuali selezioni nelle forme, nei tempi e nei luoghi della nostra evangelizzazione...”

Noi siamo presenti nell'attività parrocchiale, con 19 parrocchie affidate alla Provincia e 5 ad personam, e quest'impegno sembra sottrarre disponibilità all'evangelizzazione itinerante. Ci sono confratelli impegnati nell'insegnamento ed in attività a carattere sociale. In questo periodo inizia la nostra collaborazione con “Mondo X” con l'inserimento a tempo pieno nel servizio delle “Comunità di vita”, prima di un frate e poi di altri due. Le missioni al popolo sono ben organizzate e molto richieste e danno risultati consolanti; in questo periodo se ne organizzano la media di quattro all'anno. Da alcuni si preferisce la predicazione occasionale per tridui, novene, esercizi spirituali ecc. o dedicarsi ad una evangelizzazione non programmata. Riusciamo ad essere quasi onnipresenti, ma non sempre la nostra opera è efficace perché sembra peccare di superficialità”.

Il documento finale di questo Capitolo provinciale del 1984 comincia a proporre ai parroci francescani di Sicilia di studiare le modalità per la realizzazione di un progetto pastorale unitario. Si dà mandato al Governo della Provincia di studiare l'opportunità e la possibilità di ridurre il numero delle parrocchie, per evitare che l'attività parrocchiale possa impedire o condizionare altre scelte pastorali prioritarie. Si raccomanda che nelle nostre parrocchie si cerchino quelle forme di evangelizzazione che sono più congeniali al carisma francescano.

Il Capitolo provinciale del 1987 fa proprie quasi tutte le interessanti proposte contenute nella relazione sulla missionarietà presentata dal Delegato del settore. In essa si sottolinea:

- La predicazione francescana non si identifichi con la predicazione “di pulpito”, perché è passione evangelica;
- Le nostre fraternità svolgano un ruolo di provocazione per l'uomo di oggi;
- Il Capitolo Provinciale costituisca il Segretariato per l'evangelizzazione con lo scopo

di: a) esaminare e coordinare le programmazioni annuali dei vari settori di apostolato, fissando obbiettivi comuni ed evitando interferenze; b) offrire alle nostre parrocchie un progetto pastorale unitario mirante a strutturarle e vitalizzarle secondo le indicazioni dei documenti della CEI e del nostro Ordine, e aiutandole a concretizzare quanto progettato coinvolgendo le missioni al popolo, l'OFS e la Crociata del Vangelo;

- Il Segretariato per l'evangelizzazione organizza periodici incontri per tutti gli operatori pastorali francescani al fine di conoscere sempre meglio "le domande" dei nostri interlocutori nell'opera evangelizzatrice e studiare insieme le adeguate risposte;
- Ai fini di evangelizzare la cultura attraverso i mass-media, al Segretariato per l'evangelizzazione venga affiancato un gruppo che fornisca materiale alle stazioni radio e televisive disseminate nell'isola.

Si afferma ancora che muoversi in questa maniera non significa incapsulare lo Spirito, perché soltanto chi ha un piano sa che cosa deve fare e l'obiettivo che vuole raggiungere, altrimenti compie azioni sconnesse e non coordinate ad uno scopo. Il piano (evidentemente elastico) serve a leggere l'azione di Dio presente nella storia e nel cuore del popolo.

Come frutto del contenuto del Capitolo Generale del 1991 che trattò la tematica sull'evangelizzazione dell'Ordine oggi e si soffermò a lungo sul valore della testimonianza come prima forma di evangelizzazione, anche nella nostra Provincia maturò la convinzione che il cammino di formazione permanente doveva aiutarci a farci discepoli che narrano quello che hanno visto e ascoltato.

Il 19 aprile 1993 il Ministro Provinciale scriveva che non si può far missione senza un'adeguata formazione per

- rendere la missione come naturale manifestazione del nostro essere frati minori e non ridurla a semplice attività;
- dare a tutte le nostre attività il carattere della missionarietà, in quanto non possiamo non preoccuparci dei "lontani", che oggi rappresentano la stragrande maggioranza dell'umanità, anche nelle nostre città e nei nostri paesi;
- ascoltare attentamente e amorosamente il contesto sociale, culturale ed ecclesiale, in cui il Signore ci ha collocati, con tutti i suoi dinamismi e le sue prospettive, per intraprendere scelte coraggiose in risposta alle provocazioni di alcuni fenomeni (materialismo, consumismo) e così avvicinare l'uomo contemporaneo alla fonte di ogni autentica promozione umana e sociale: il Vangelo;
- assumere lo spirito della "nuova evangelizzazione" che nasce dalla passione per Cristo e dall'amore per l'uomo e che pertanto è ricca di dinamismo e capace di inventive;
- soddisfare con competenza le esigenze dei settori "tradizionali" ed entrare nei nuovi campi di lavoro apostolico: extracomunitari, Mondo X e Terra Promessa.

Il documento conclusivo del Capitolo Provinciale del 1993, che ebbe come tema: "Una presenza per evangelizzare", ed fu preparato da un Instrumentum laboris che offriva stimolanti ed abbondanti provocazioni anche nel campo della evangelizzazione da realizzarsi a breve e lungo termine, accolse solo quanto segue: "Testimonianza silenziosa della fraternità, annuncio della Parola e servizio all'uomo saranno le costanti della nostra evangelizzazione", e decise di

- costituire il Consiglio provinciale delle Missioni al popolo con frati pienamente disponibili a questa forma di evangelizzazione;
- costituire la Commissione di "Justitia et Pax" che collabori con le forze ecclesiali e francescane e, in particolare, con Mondo X e Terra Promessa;





- incaricare qualche frate che in un luogo idoneo presti particolare servizio ai poveri offrendo loro, all'occorrenza, un pasto e un alloggio temporaneo;
- formulare, nelle fraternità parrocchiali, il programma pastorale con la collaborazione di tutti i frati e del Consiglio pastorale, secondo le indicazioni del vescovo diocesano;
- promuovere in Provincia un'adeguata cultura missionaria tra i frati, particolarmente tra i giovani, attraverso il segretariato per l'evangelizzazione missionaria;
- assicurare la nostra presenza in Perù, anche con la modalità dell'intercambio, inviandovi specialmente frati formatori;
- collaborare con i progetti missionari del centro dell'Ordine e della COMPI;
- utilizzare le case di Acireale e Baida principalmente per incontri spirituali, ritiri, corsi biblici, mariani e missionari;
- designare la casa di Acireale come centro di divulgazione della spiritualità e del pensiero del servo di Dio P. Gabriele Allegra;
- incaricare un confratello che promuova la stampa e la diffusione della Bibbia in Cina per continuare la missione lasciataci in eredità dal Servo di Dio P. Gabriele Allegra.

Nella relazione del Segretario per l'evangelizzazione presentata in questo Capitolo si affermava che: "Ogni presenza di vita religiosa o è profetica o è assenza", e si sottolineava che essa deve essere "comunitaria, qualificata, carismatica, profetica, ecclesiale".

Fra le concretizzazioni delle proposte scaturite da questo Capitolo sottolineo l'esperienza della "Mensa francescana dei poveri" che si è avviata nel 1994 presso il convento S. Chiara alle Stimmate di Palermo, gestita particolarmente con la collaborazione della Fraternità Francescana Missionaria della Speranza "S. Elisabetta d'Ungheria". Questa Fraternità, composta da fratelli e sorelle, coniugati, celibi e nubili, che si impegnano a vivere il Vangelo e si dedicano alla missione di evangelizzazione e di promozione umana, dipende dal Ministro Provinciale dei Frati Minori di Sicilia che ufficialmente la eresse il 22/02/1999.

Nonostante la piena disponibilità alla collaborazione con "Mondo X", nel 1994 per serie difficoltà non causate dalla Provincia, la competenza acquisita in questo settore si è indirizzata nella creazione dell'esperienza "Agape" di Favara sorta come centro di prevenzione delle nuove povertà (alcool, droghe, uso convulso di cibo e di denaro, disagio giovanile, conflitti interfamiliari).

Nel "Documento conclusivo" del Capitolo provinciale del 1996 si fa voto perché "si creino in Provincia fraternità che abbiano nel loro insieme un unico progetto operativo (fraternità di formazione, fraternità parrocchiale, fraternità per le missioni al popolo, fraternità di studio, fraternità di servizio caritativo, etc.), che sia francescano nel metodo, rispondente ai tempi nei contenuti, ispirato al Concilio per cultura, da programmare e verificare insieme".

Nel "Progetto di vita fraterna" che si pubblica in Provincia nel 1996, viene inserita una "Proposta di progettazione della pastorale parrocchiale" che si proponeva come obiettivo generale di impegnarsi perché la nostra attività evangelizzatrice nelle parrocchie sia in sintonia con la teologia del Concilio Vaticano II e il Progetto provinciale e che risponda alle sfide dell'uomo siciliano contemporaneo.

Viene inoltre costituita una fraternità con il solo scopo di dedicarsi a tempo pieno alle missioni al popolo con la collaborazione di altri confratelli. Nel corso degli anni questa fraternità si è andata sempre più consolidando con un progetto ancora in fase di elaborazione per rispondere sempre meglio alle provocazioni dei segni dei tempi.

Difatti in questi ultimi anni sono state sperimentate diverse tipologie di missioni. Alla tradizionale missione al popolo, si sono affiancate la missione ai giovani e la missione giovani per i giovani. Mentre le prime due tipologie di missione si rivolgono ad una comunità omogenea, parrocchiale o cittadina, la missione giovani per i giovani, diversamente, poiché si realizza in estate, in luoghi con alta densità di turisti, non si rivolge ad una comunità ben definita. Inoltre la missione giovani per i giovani si presenta come un momento diversamente articolato rispetto agli altri, sia per la partecipazione, in qualità di missionari, di un folto gruppo da giovani maggiorenni, sia per la sua struttura che oltre a momenti di evangelizzazione prevede anche momenti formativi per i giovani missionari.

In seguito alle costanti provocazioni delle “Priorità dell’Ordine”, il Capitolo provinciale del 1999 fece voto di elaborare un progetto di Evangelizzazione e Missione adeguato alle nostre risorse concrete e ai bisogni della Chiesa, e deliberò di promuovere uno studio e una revisione delle nostre presenze e del nostro modo di essere nelle parrocchie come fraternità. Inoltre, nonostante nello stesso Capitolo si fosse deliberato di continuare a prestare attenzione ed aiuto alla Custodia del Perù, l’anno seguente il Definitorio, in seguito alla celebrazione del Capitolo custodiale e sollecitato dal Ministro Generale, decise di cedere la Custodia alle dipendenze della Provincia dei XII Apostoli del Perù.

In questo periodo, anche se si fanno delle sporadiche esperienze missionarie durante i mesi estivi da parte dei frati in formazione iniziale, sembra essere diminuito lo slancio verso la missione ad gentes che contrassegnò la Provincia quasi durante tutto il periodo della nostra presenza nella Custodia di Huancabamba.

Il Capitolo del 2002 che ebbe come tema: “Un progetto comunitario per una Fraternità evangelizzatrice”, si propose come obiettivo quello di formulare un Progetto provinciale per riqualificare la nostra vita e missione. In esso, per quanto riguarda l’evangelizzazione, si afferma che “la Provincia ha investito in questi ultimi anni personale e risorse nel campo dell’evangelizzazione itinerante, con buoni risultati... Il settore di pastorale giovanile sta lavorando bene con un aumento di giovani e un miglioramento a livello di formazione... Vi si propone di “riqualificare” le fraternità locali, ossia renderle “laboratori permanenti” di umanità e di evangelicità, luoghi dove la nostra vita di “fratelli in missione” deve testimoniare il volto contemporaneo di Francesco d’Assisi. Come obiettivi da raggiungere ci si prefigge di “Lasciarsi evangelizzare per essere segno credibile del Signore nell’ambiente in cui si vive ed opera”, ed impegnarsi ad evangelizzare, ad annunciare Cristo al mondo e a promuovere la fraternità fra tutti gli uomini.

Evento molto importante in questo periodo è quello di aver costituito il Segretariato per l’evangelizzazione secondo le indicazioni dei nuovi SS. GG. Anche se siamo ancora in fase di rodaggio, ci si è proposti di far assumere a quest’organismo una fisionomia fondamentale nella vita della Provincia.

Nel Capitolo del 2005, dal tema: “Il Signore vi mandò per il mondo intero”, si decide di elaborare, entro il triennio, il Progetto provinciale organico per l’evangelizzazione e di avviare la realizzazione del Progetto di una presenza francescana tra gli immigrati mussulmani a Mazara del Vallo, permettendo ai frati sensibili a questo progetto di farne periodica esperienza, in vista di una presenza stabile alla fine del triennio, da verificare al Capitolo provinciale del 2008. Si decide inoltre di valutare, entro il triennio, l’opportunità di costituire una fraternità capace di accogliere le emergenze delle nuove





povertà, e di incoraggiare esperienze presso una entità missionaria affidata all'Ordine, per far crescere lo spirito missionario tra i frati e la nascita di vocazioni ad gentes nella nostra Provincia. Alcuni confratelli si sono già inseriti nei progetti missionari dell'Ordine e della COMPI.

Per motivi superiori non si è potuto concretizzare quanto auspicato per Mazara del Vallo, (dove solo nel periodo estivo del 2010 il Definitorio provinciale concede ad alcuni frati di vivere per tre settimane), mentre nell'autunno del 2007 si avvia l'esperienza della "Fraternità contemplativa in missione" che, in sintonia con le varie esperienze che vanno sorgendo in seno alla famiglia francescana, intende vivere radicalmente il carisma di Francesco. Compatibilmente con le esigenze della vita di preghiera e della vita fraterna, sceglie il proprio lavoro come mezzo ordinario di sussistenza, nonché di partecipazione e collaborazione ai bisogni della Fraternità provinciale, cercando di aprirsi alla concreta condivisione della condizione sociale dei poveri e alla "restituzione" di quanto ad essi dovuto. Per casi di stretta necessità non si escludono momenti di questua di porta in porta. In base a particolari esigenze è pronta a spostarsi di luogo in luogo, previo accordo con i Superiori e con i rispettivi Vescovi diocesani per l'inserimento nella vita della Chiesa locale. Essa si pone in seno alla Provincia non come alternativa, ma come forma di presenza e apostolato complementare al modello tradizionale.

Si è vissuta ultimamente un'esperienza di missione "sui generis" in un contesto particolare come quello dell'ospedale, a contatto con le povertà della malattia e della solitudine delle persone che vi risiedono, nel periodo delle festività natalizie che paradossalmente risulta essere il momento di maggiore solitudine dei ricoverati. Anche questa esperienza diventa una proposta di evangelizzazione per i laici impegnati in un cammino di fede.

L'elaborazione del Progetto di evangelizzazione, secondo le indicazioni del centro dell'Ordine, ha contrassegnato il cammino che sta percorrendo il Segretariato di evangelizzazione in questi ultimi anni. Questo Progetto, dopo un lungo iter di elaborazione, è stato oggetto di riflessione durante il Capitolo provinciale del 2008. Integrato e completato dal segretariato per l'evangelizzazione secondo le indicazioni del Capitolo, viene consegnato a tutti i Frati della Provincia nel mese di maggio 2009 con la preghiera di visionarlo attentamente e di presentare le proprie osservazioni durante l'assemblea provinciale di verifica del giugno 2009, che dà il suo placet finale. Il Definitorio provinciale lo approva il 05 ottobre 2009. Il Ministro Provinciale nel presentarlo a tutti i Frati, tra l'altro, dice: "Grazie a Dio finalmente la nostra Provincia ha un suo Progetto come riferimento comune per l'evangelizzazione. E' la risposta all'Ordine, è la risposta all'uomo di oggi che ha bisogno di una nuova evangelizzazione".

Riporto di seguito l'obiettivo generale e i due obiettivi specifici di questo Progetto dai quali si evince come e in quali settori di evangelizzazione la Provincia è impegnata oggi.

Obiettivo generale

Ogni "azione" evangelizzatrice è promossa in sintonia con il Magistero della Chiesa e dell'Ordine, e come risposta alle attese del mondo di oggi, tenendo presente che veniamo da una situazione di "christianitas" e camminiamo verso un nuovo modello di Chiesa, meno clericale, più evangelizzatore e più solidale con le sofferenze e le speranze degli uomini.

1° Obiettivo specifico

La Provincia, nel triennio 2008-2011, al suo interno è organizzata in modo che tutti gli organismi riguardanti i settori di evangelizzazione portano avanti un piano comune, con chiare linee di azione, che orientano tutte le aree e attività da noi assunte come in un corpo organico.

2° Obiettivo specifico

La Provincia nel triennio 2008-2011, come frutto di discernimento dei segni dei tempi e in base alle sue concrete risorse (persone, strutture, competenze), sceglie come campi di evangelizzazione le seguenti attività: parrocchie, missioni ad gentes, missioni al popolo, santuari, casa di spiritualità, pastorale sanitaria, comunicazioni, OFS, pastorale giovanile, cultura, ecumenismo e dialogo, GPIC, pastorale penitenziaria, Fraternità contemplativa in missione. I responsabili di queste attività si attengono, nella programmazione e nella conduzione di ciascuna di esse, ai rispettivi progetti che di seguito vengono proposti e che il Capitolo provinciale approva “ad experimentum” per un triennio.

Conclusioni

A conclusione di questo mio intervento rimando alla relazione tenuta da Fr. Giacomo Bini al Capitolo internazionale delle stuoie del 2009 dal titolo: “L’eredità del centenario: con Francesco per evangelizzare nella storia”, dove tra l’altro si dice che “La crisi più grave che corre oggi la vita consacrata non è la diminuzione delle vocazioni, l’invecchiamento, l’improduttività, ma l’insignificanza, l’inerzia nel continuare, meccanicamente e stancamente, senza speranza, a fare quello che si è sempre fatto, senza anima! La vera fedeltà non è legata alle forme storiche ma al Vangelo. Se diciamo che la vita di relazione con Dio e con i fratelli sono priorità evangeliche assolute nella nostra esistenza, se siamo convinti e coerenti, dovremmo rivedere tutte le nostre attività, per ridare un nuovo contenuto a quello che facciamo, a partire da questi due pilastri che non sono altro che i primi due comandamenti. E qui occorre una “rivoluzione copernicana!”

Davanti ai condizionamenti della società sempre più secolarizzata e individualistica del terzo millennio, noi Frati minori siamo consapevoli che le fraternità di tipo generico e individualistico non hanno futuro; se la nostra qualità di vita non si lascia pervadere dal Vangelo, facendosi più fraterna, evangelica e credibile, sarà travolta nella insignificanza e nella frustrazione.

La rinnovata coscienza dell’Ordine di avere nell’evangelizzazione la sua ragion d’essere, così come si evince da tutti i suoi ultimi documenti, incoraggia a:

- avere volontà di giocare, di investire nella evangelizzazione;
- cercare forme nuove di annuncio, adatte per un mondo che provoca, (vedi proposta del ministro Maroni per creare il “Villaggio della solidarietà” a Mineo), forme che necessitano di disponibilità, libertà e interprovincialità;
- formarsi e formare per evangelizzare. Lo studio è fattore determinante la qualità dell’evangelizzazione. Nella formazione dei giovani la cura per lo studio è sinonimo di sollecitudine per l’evangelizzazione;
- farsi guidare da un Progetto provinciale di evangelizzazione elaborato durante un lungo periodo di serio discernimento, che si collochi fra tradizione e innovazione e quindi





tenga presente il cammino che il nostro Ordine ha proposto di percorrere in questo sessennio, e cioè: “1. Vivere il dono del Vangelo, per rinnovare la nostra qualità di vita; 2. Restituire il dono del Vangelo al mondo con gesti concreti e con creatività per rianimare la nostra missione evangelizzatrice; 3. Rifondare le nostre presenze e strutture per essere più leggeri, liberi, significativi e profetici”(Cfr. Ripartire dal Vangelo, p.16);

- assicurare il funzionamento del Segretariato per le Missioni e l’Evangelizzazione che comporta un azione efficace di coordinamento, ma anche di animazione.

Seguendo queste indicazioni avremo non solo una lunga e gloriosa storia da raccontare, ma anche bellissime pagine da scrivere.



PROVINCIA

dalla fraternità del noviziato di Fontecolombo



La fraternità di Fontecolombo il giorno 25 dicembre, Natale del Signore, oltre che ad essere stata visitata dalla nascita di Gesù bambino, ha ricevuto inaspettatamente un'altra visita: niente di meno che il nostro ministro generale, Padre José Rodriguez Carballo! E' stato davvero un fulmine a ciel sereno il momento in cui uno di noi, aprendo la porta della sacrestia, se lo è trovato di fronte a braccia spalancate sentendosi dire: "Buongiorno

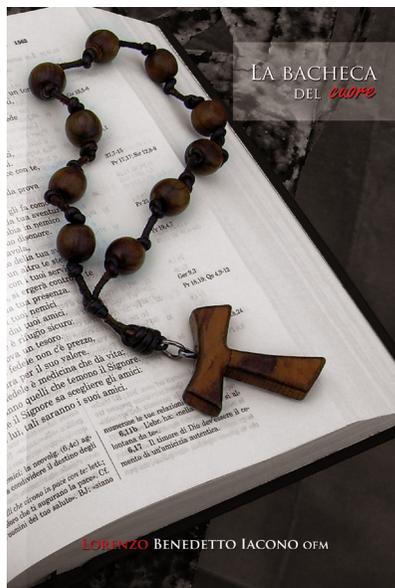
fratello!". Dopo il primo momento di smarrimento per la grande emozione, ci siamo prontamente riuniti attorno a lui, che con il suo fare fraterno e familiare è stato in mezzo a noi, augurandoci un Buon Natale.

Come sempre ci ha rincuorati e stimolati nel cammino della nostra vita da frati minori, condividendo con noi le esortazioni che il Santo Padre gli ha comunicato circa il nostro Ordine nell'udienza privata che gli ha concesso pochi giorni orsono. Papa Benedetto XVI si è mostrato molto entusiasta per la nostra attività missionaria, soprattutto per quella che si consuma in quei luoghi di frontiera, in quei luoghi più difficili e abbandonati; ha inoltre insistito sull'importanza che riveste, all'interno della nostra famiglia religiosa, l'esperienza della fraternità, che a detta del nostro ministro è un aspetto da tenere fortemente in considerazione durante il periodo del discernimento e della formazione. Infine ci ha salutati ricordandoci che, come gli ricordava il Santo Padre, tutte le nostre attività, le nostre energie, il nostro "fare"... tutto deve essere in funzione del "primato di Dio", perché, quando nelle nostre vite anche le attività più belle ed appaganti non sono fondate in Dio, allora è molto facile perdere di vista l'obiettivo e il senso della nostra identità di fratelli e di minori.



POESIA E SPIRITUALITÀ

intervento di fra' Francesco Chillari alla presentazione del libro di fra' Lorenzo Iacono "La bacheca del mio cuore"



«Nel riverbero del falò i loro visi segnati dalla perdita erano di una bellezza priva di condizioni e le collane di latta e di conchiglie, preziosi monili. La maggior parte non sapeva da chi e in quale tempi fossero state scritte le storie che stava ascoltando, ma intuiva, come un animale avverte l'arrivo della pioggia o di un terremoto, che in quelle parole si manifestava un mistero, e che il mistero era la vita e nient'altro.

Quando un'ora o due dopo Leonardo taceva, restavano immobili a cercare nell'aria l'ultima eco delle sue parole».

(da "L'uomo verticale" di Davide Longo)

Ho voluto iniziare questo intervento con queste parole di Davide Longo, prese dal suo ultimo libro "L'uomo verticale", perché penso che l'immagine descritta sia splendida. A mio avviso è un'immagine così religiosa, così mistica e di così alta spiritualità da far tremare. In uno scenario post-apocalittico, dominato da violenza, perversione, disperazione, be-

stialità, crisi identitaria, il cuore di un uomo partorisce squarci di bellezza, che pur sembrando note stonate in quella notte oscura, fanno vibrare l'anima e fanno riflettere. Il più illuminante di questi squarci di bellezza vede una folla di uomini e donne, privi di cibo e di vestiario, violentati nei propri bisogni primari, terrorizzati dal male che sta divorando il mondo intorno a loro, che si radunano di notte su una spiaggia attorno a un uomo, già stato professore di letteratura, scrittore e poeta. In estatico silenzio ascoltano storie provenienti da luoghi e tempi ormai sconosciuti e percepiscono che esse contengono un mistero, il mistero della vita, sperimentano il potere terapeutico che la parola ha nella loro vita spirituale, manifestano -consapevolmente o inconsapevolmente- un incontro con il divino, che riesce a rendere l'oscurità della notte un'aurora di luce folgorante.

Da sempre la parola, in tutte le sue forme, poesia, narrativa, canto, ha avuto questo potere di deliziare l'anima, di risollevarla negli affanni o nei turbamenti, di essere un porto di pace in mezzo alle guerre della vita, di testimoniare la bellezza del cuore dell'uomo. Dostojevskij diceva che sarà la bellezza a salvare il mondo. È vero, perché, se il sonno della ragione genera mostri, la presenza della bellezza genera una religiosità e una mistica (non necessariamente cristiane) che debellano ogni barbarie dall'uomo e lo rendono delicata presenza divina. Ritengo, infatti, che laddove l'uomo riesca a dipingere la bellezza, del mondo o del proprio essere, viaggiando nudo verso le zone più recondite del proprio cuore ritrovandosi in quel luogo in creativa e luminosa solitudine, là può percepire qualcosa del mistero di Dio. Che siano gemme



di gioia o note di tristezza o tremori di paura o sete di infinito o partecipazione al flusso dell'universo o gocce d'angoscia, in ogni caso nelle parole, lattee o purpuree, della poesia, è possibile scoprire il segreto della vita, la via della felicità, l'estasi dello spirito. La parola, nei luoghi della poesia, non è più un insieme di sillabe o di suoni, ma respiro inebriante, soffio liberatorio, cuore dell'uomo.

Il poeta, il cantore, il letterato possiedono tale capacità di penetrare la centralità del proprio essere, da incontrarvi, se credente, un frammento del mistero di Dio, se non credente, un soffio dell'anima del mondo.

Quando penso a questa solitudine creativa del poeta e a questa sua capacità di trascendere le brutture del mondo, penso sempre ad una immagine remota, appartenente alla stagione dell'epica antica. È un brano del libro IX dell'Iliade di Omero:

«Mossero dunque lungo la riva del mare urlante, molte preghiere volgendo a Zeus Ennosigeo, re della terra, che facilmente potessero persuadere il cuore di Achille. E giunsero alle tende e alle navi dei Mirmidoni, e lo trovarono che con la cetra sonora si diletta, bella, ornata; e sopra v'era un ponte d'argento. Questa cetra, distrutta la città di Eezione, tra il bottino si scelse; si diletta con essa, cantava glorie di eroi. Patroclo solo, in silenzio, gli sedeva di faccia, spiando Achille, quando smettesse il canto».

(Iliade IX, 182-191)

Mi colpisce sempre rileggendo questo brano il rigido contrasto tra il rumore ferreo delle armi nella guerra fra Troiani ed Achei che imperversa fuori da questa scena, tra la voce tuonante del mare urlante e il silenzio abitato dal divino all'interno della tenda, con Achille che canta glorie di eroi e Patroclo che tacito ascolta estasiato.

È il mondo del poeta; è lo spazio di solitudine che lo isola per un attimo dal mondo per legarlo al divino; è il luogo in cui il poeta trasporta il mondo, interiore o esteriore, per sublimarlo con la parola. E, a proposito di questo, non posso non ricordare Francesco d'Assisi, che gravemente malato agli occhi, chiede a uno dei compagni, che nel mondo aveva imparato a suonare la cetra, di procurargliene una e dice:

«Nei tempi antichi gli uomini la utilizzavano per la lode di Dio e il sollievo dello spirito. Io vorrei che tu acquistassi di nascosto una cetra da qualche onesto uomo, e facessi per me una canzone devota. Ne approfitteremmo per accompagnare le parole e le lodi del Signore"... Francesco di fatti aveva composto alcune laudi al Signore durante la sua malattia e le faceva talora cantare dai compagni a gloria di Dio e a conforto della sua anima, nonché allo scopo di edificare il prossimo».

(Leggenda Perugina, FF 1571)

E ancora, Tommaso da Celano, nella Vita Seconda testimonia:

«Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e la vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo alla maniera giullaresca. Talora —come ho visto con i miei occhi— raccoglieva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti, come fosse una viola, e cantava in francese le lodi del Signore Infine, dimentico di ciò che aveva in mano, rimaneva proteso verso il cielo».

(FF 711)

Mi piace pensare Francesco, usando forse un'immagine un po' ardita, quasi un

rinnovato Achille, l'Achille della cristianità. Solitario suona una viola invisibile, ritmico rimedio alle attrattive del mondo, levigata pace di fronte alla tristezza degli uomini. E trova nel canto, nelle laudi, nelle parole, una via per lo spirito, una traiettoria che lo conduce a Dio e lo rende pienamente ciò che egli è: umanità redenta da Cristo che non può tacere l'amore di Dio.

E forse non troviamo poesia anche in molti libri della Sacra Scrittura? Penso al libro dei Salmi, al Qoelet, al Siracide, alla Sapienza, ai Proverbi, al Cantico dei Cantici e a tanti altri brani sparsi qua e là nel testo sacro. Ma più di tutti, il libro dei Salmi manifesta in maniera meravigliosa, l'armonia della poesia che sale a Dio in forma di invocazione, di lode, di ringraziamento, di pentimento, di rabbia, di maledizione, di giubilo. Nei salmi c'è tutto l'uomo, con la sua umanità o disumanità, con le sue solide fondamenta o con le sue fragili incongruenze, con le sue voci di bellezza o le sue urla di abbruttimento. Il salmista stesso, nel salmo 48, 4-5 afferma di volersi esprimere così, con il linguaggio arcano e trasparente, lontano ed immediato, della poesia:

«La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra».

E ancora nel salmo 44, 2:

«Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
la mia lingua è stilo di scriba veloce».

Gli stessi Padri, nostri antenati nella fede, vengono definiti nell'elogio che ne fa il libro del Siracide al capitolo 44,5 così:

«Inventori di melodie musicali
e compositori di canti poetici».

Insomma, sin dai primordi della storia, sin dai primordi della nostra fede, la poesia è stata vocazione dell'uomo, è stata voce ascoltata da Dio, e il poeta è stato lo strumento privilegiato per dire il mondo, la natura, il cuore, l'umanità. Direbbe Rainer Maria Rilke:

«Come le api raccolgono il miele, così noi poeti estraiamo da tutto la linfa più dolce per edificare Dio. Anche con le cose più umili, con l'inappariscente (se solo avviene per amore), noi cominciamo, con il lavoro e il riposo che poi segue, con un silenzio o una piccola solitaria gioia, con tutto quello che facciamo soli, senza compagni o seguaci, cominciamo Lui, Dio».

(Lettere a un giovane poeta, R. M. Rilke)

E oggi, dunque, cos'è la poesia? In un mondo dove tanto ormai parla di decadenza, disfacimento, crisi di identità, che posto occupa la poesia? È ancora una missione? Può dire ancora qualcosa al mondo?

«Dunque, forse, sarebbe il nostro un secolo di missione religiosa? Lo è. Potrebbe non esserlo con tanta enormità di sofferenza intorno a noi, in noi? Lo è. In verità, tale è sempre stata la missione della poesia Oggi il poeta sa e risolutamente afferma che la poesia è testimonianza d'Iddio, anche quando è una





bestemmia. Oggi il poeta è tornato a sapere, ad avere gli occhi per vedere, e, deliberatamente vede e vuole vedere l'invisibile nel visibile».

«Soltanto la poesia –l'ho imparato terribilmente, lo so- la poesia sola, può recuperare l'uomo, persino quando ogni occhio si accorge, per l'accumularsi delle disgrazie, che la natura domina la ragione e che l'uomo è molto meno regolato dalla propria opera che non sia alla mercè dell'Elemento».

(Ragioni d'una Poesia, Giuseppe Ungaretti).

Tutto questo lo testimoni tu, caro Lorenzo, che la poesia è un luogo protetto da cui elevare a Dio purezza di sentimenti, innocenza di vita, armonie di pensieri, delicatezza di cuore. Questo testimoniano i tuoi componimenti: quando canti gli affetti familiari, quando elevi a Dio e alla Vergine parole d'amore, quando dipingi la festosità, la carnalità, la passionalità della pietà popolare di Ispica, quando descrivi la semplicità e la bellezza della vita religiosa. E un grido al mondo di oggi, è un grido per acclamare con forza che tutto può diventare poesia e che la poesia può avvolgere di calda verità tutto. È vero, quando dici, in "Valanga d'amore": «e scrivo ... e non mi fermerei più. Sensazione irresistibile. Conversioni di vita, umori bassi e alti nell'altalena dello Spirito, dono di Dio, accolto con gioia».

Per questo voglio concludere questo intervento con una brevissima poesia di Ungaretti, che a mio avviso racchiude tutto quanto è il mondo dei poeti, il tuo mondo, caro Lorenzo, il mio mondo, il nostro mondo. Il titolo è Commiato:

«Gentile
Ettore Serra
Poesia
è il mondo l'umanità
la propria vita
fioriti dalla parola
la limpida meraviglia
di un delirante fermento
Quando trovo
in questo mio silenzio
una parola
scavata è nella mia vita
come un abisso».

ALLA SEQUELA DI CRISTO SUL PASSO DEGLI “ULTIMI”**esperienze del campo di servizio**

Dal 30/12 al 3/1 2011 si è svolto a Palermo, il campo di servizio “Alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi”.

Luoghi di missione: le comunità di Biagio Conte e la mensa del povero gestita dai frati cappuccini.

Un gruppo di giovani ha scelto di indossare il grembiule per sperimentare la gioia di servire e incontrare Cristo nei poveri. Abbiamo preparato il pranzo, servito alle mense e lavorato stando vicino ai fratelli che la società continua a lasciare indietro. Il dono più grande che abbiamo ricevuto è un cuore grato, lo stesso cuore di Cristo Eucarestia, cuore della Chiesa, cuore della comunità.

Ascoltando le risonanze dei giovani...

Marco : “ho incominciato a guardare oltre me stesso, accorgendomi dell’altro e del suo bisogno, mettendo da parte le pratiche del “buon cristiano” e cercando il volto di Cristo concretamente nella realtà che vivo”

Cristina: “sono venuta al campo, credendo di venire a donare e sono stata arricchita dall’incontro con l’altro, dal suo sorriso, dalla gioia di mettere in pratica la Parola, che ti dona la vera beatitudine, che va là di là del rito del brindisi a capodanno con i parenti. Spero di essere più attiva iniziando dai piccoli gesti.”

Lucilla: “Spesso ci si ritrova nel vuoto di una vita egoistica e piena di pretese. Incontrare Dio e il suo amore disinteressato ti cambia la vita. È bello donarsi gratuitamente e vedere che anche tra i più poveri non c’è disperazione, ma solo preoccupazione.”

Tommaso: “Sono grato al Signore per la possibilità di pregare e di sentirmi in famiglia. Sono stupito di avere trovato speranza anche nelle situazioni più tragiche di dolore e contento di aver ricevuto tanto.”

Alfio: “L’aiuto dell’altro parte dall’aiuto di se stessi. Questo non ti porta al protagonismo, ma scoprire il significato del servizio e della gioia di accettare con speranza la propria croce. Nel servizio, la Parola ti guida, ti nutre e ti chiede di dare testimonianza concretamente”.

Salvatore: “Partendo – dal vediamo che posso fare- mi sono reso conto che non tutto è automatico e non tutto mi è dovuto. Servire in silenzio, accogliendo lo sguardo di chi ti sta accanto, ti aiuta a capire che siamo tutti complementari. Se chi non ha nulla mi da tanto, perché io no?.”

Domenico: “Chi trova nel cuore la forza per lasciare le proprie sicurezze e donarsi, riceve sempre cento volte tanto. Questo è ciò che ho provato io”.

Davide: “Quando ti affidi al Signore, scopri che anche nelle cose negative, Lui ti guida e ti modella. Nulla si deve dare per scontato. È stato bellissimo aspettare il





nuovo anno adorando Gesù Eucarestia per poi riscoprirlo nei fratelli con la consapevolezza che è proprio Gesù e questo mi spinge a vivere con Lui in Lui e per Lui.”

Antonella: “Stando davanti a Gesù Eucarestia, ho sentito con me le persone che ho lasciato a casa. Penso che il servizio sia un seme che matura dopo averlo coltivato con l’ascolto della Parola”.

Barbara: “È bello scoprire di essere vasi comunicanti che sanno accogliere e solo per la loro complementarietà riescono a donare. Desidero essere parte di questa ricchezza contagiosa per comunicare tutto ciò che ricevo in dono”.

Salvo: “mi nasce nel cuore un po’ di gelosia per chi ha lasciato tutto per donarsi completamente. Sono anche contento di aver scoperto una Chiesa che esce dagli schemi per stare vicino a chi ha bisogno... vicino agli ultimi”.

Anna: “Ho incontrato Cristo nei fratelli e mi sono ricordato della Parola che mi riempie il cuore :<<Qualunque cosa fate ad uno di questi piccoli l’avete fatto a me>>. Ho fatto esperienza concreta dell’amore di Dio”.

Federica: “Spero dopo questa esperienza di portare realmente il Signore nella mia vita, se no tutto quello che ho sperimentato non avrebbe senso.”

Marina: “Pensavo di dare e nei fratelli ho ricevuto la presenza di Cristo realmente vivo.”

Floriana: “Facendo questa esperienza ho riscoperto il senso della preghiera. Una preghiera che scaturisce dalla relazione con gli altri in Dio. Tante sono le cose che custodisco nel cuore e che per il momento non riesco a comprendere ma sicuramente avrò modo di capirle dopo.”

Giuseppe: “Per me è stato bello pregare tutti insieme la notte di capodanno, ho sperimentato cosa significa essere Chiesa.”

Francesca: “E’ una ricchezza condividersi con gli altri e imparare a costruire insieme.”

Suor Consuelo: “Ho cercato di guardare il fratello cercando di entrare nel suo vissuto e provando di dargli un pezzo della sua vita... il dono della vita non ha né ora, né tempo, ma è sempre.”

Fra Giuseppe: “ Stare insieme nella diversità è sempre fonte di ricchezza e di gioia. Dobbiamo avere il coraggio di guardare l’altro negli occhi e scopriremo lo sguardo del Cristo di San Damiano, crocifisso ma nello stesso tempo risorto. I suoi occhi non ti dicono tanto cosa tu devi fare ma ciò che egli ha fatto per te... e ciò che tu devi essere. Bisogna deporre le vesti del –so fare tutto io- e imitare l’asinello del presepe che con la sua grande umiltà si guadagna un posto d’onore accanto all’Altissimo e sommo Re per poi accompagnarlo a Gerusalemme. Lui l’animale deriso da tutti è presente nei momenti cruciali della redenzione e non nei campi gloriosi di battaglia ma nell’unico campo su cui Cristo ci salva: la quotidianità”.

COMUNICAZIONI

fra' Massimo Corallo

ufficio comunicazioni

Carissimi fratelli,

il 22 dicembre 2010, fra' Lorenzo Iacono ha presentato una raccolta di poesie intitolata "La bacheca del cuore" (Adarte editori - Palermo). È intervenuto l'assessore alla cultura della Provincia di Palermo. Copie del libro sono disponibili presso la segreteria provinciale.

Il 5 gennaio ha emesso la Professione temporanea dei Consigli evangelici suor Chiara Myriam Stissi del monastero di Biancavilla. Oggi, nello stesso monastero, la postulante Annalisa Diolosà farà ingresso in noviziato con la vestizione. Alle nostre sorelle l'augurio di ogni bene nel Signore!

il 7 gennaio, hanno fatto il loro ingresso nella fraternità di Postulato ad Ispica: Salvo di Raffadali (AG), Felice di Alessandria della Rocca (AG) e Alberto di Palermo. Il Ministro ha presieduto la Liturgia nella quale è stato consegnato loro il Tau francescano quale segno di inizio del cammino. Ai nostri "nuovi" fratelli tutto il nostro affetto, la preghiera e i più fraterni auguri di un buon cammino!

il 9 febbraio, il Ministro provinciale ha presieduto il Capitolo generale elettivo della Fraternità francescana missionaria della Speranza "S. Elisabetta d'Ungheria". A norma dei propri Statuti, art. 58, sono stati eletti:

Elena Rosalba – Custode

Scalisi Giovanna – Vicaria

Aquilone Caterina, Scalavino Gaetano, Lo Bianco Provvidenza – Consiglieri

Auguriamo a questi nostri fratelli e sorelle un buon servizio!

Anche alcune fraternità dell'OFS hanno celebrato il capitolo locale elettivo. In particolare:

- la fraternità di Santa Teresa di Riva/Forza d'Agrò (ME) ha eletto:

Nino Muscolino – Ministro

Rosa Maria Interdonato – Vice Ministra

Altadonna Carmelina, Greco Giacomo, Vittorio Antonino – Consiglieri

- la fraternità di Casalvecchio Siculo (ME) ha eletto:

Comandare Giuseppa – Ministra

Trovato Lucia – Vice Ministra

Pressante Concetta, Costa Carmela, Balastro Maria – Consiglieri

Anche a questi nostri fratelli l'augurio di un fruttuoso cammino!



Il Ministro provinciale, ricevuta la richiesta da parte di fra' Vittorio Avveduto di poter dimorare per un periodo fuori dalle Case dell'Ordine, avendo avuto il parere favorevole del Definitorio, ha concesso a fra' Vittorio l'anno extra domum ad probandam vocationem.

A norma degli Statuti Generali, i frati che vivono fuori della Casa per verificare la propria vocazione, durante questo tempo sono privi di voce attiva e passiva (SS.GG. 228 §3).

Sono tornati alla Casa del Padre fra' Mariano Di Mauro, ospite dell'infermeria provinciale di Milano e fra' Michelino Ponziano, frate della Custodia di Terrasanta.

Fr. Mariano, nato a Catania il 1 luglio 1920, ha prestato il suo servizio nella nostra Provincia per trentotto anni.

Dal 2008 è stato trasferito nella Provincia di Milano vivendo con serenità nell'infermeria provinciale, dove si è progressivamente spento.

Il funerale è stato celebrato il 21 marzo 2011 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria Nascente in Sabbioncello di Merate (Lecco).

Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Pagnano.

Affidiamo, nell'Eucaristia, questi nostri fratelli alla misericordia di Dio, affinché possano godere la pace del Paradiso.

Nei giorni 17-19 marzo si è tenuto il Definitorio provinciale che ha trattato i seguenti punti all'odg:

- *Documento di Lavoro del Capitolo provinciale 2011*: dopo i suggerimenti e le osservazioni che l'Assemblea pre-capitolare aveva proposto, è stato redatto il testo definitivo del Documento, che verrà inviato, unitamente alle Relazioni, a tutti i frati della Fraternità provinciale alla fine del mese di marzo.

- *Relazione del Ministro provinciale al Capitolo 2011*: il Ministro provinciale ha presentato al Definitorio la Relazione che ha preparato per il Capitolo.

- *Proposte di revisione sulle Strutture di Governo dell'Ordine*: in riferimento alla Lettera del Ministro generale circa la revisione sulle Strutture di Governo dell'Ordine (cfr., Mandati Capitolari: n.45), il Definitorio dopo avere discusso le proposte presentate nella lettera, ha accolto la proposta della Commissione Internazionale nominata ad hoc, circa la possibilità di una nuova forma di rappresentanza dei Definitori generali.

- *Settimana di formazione dei Guardiani*: il Definitorio ha approvato il programma per la settimana di formazione dei Guardiani, proposta dal Moderatore per la Formazione permanente. La settimana si terrà dal 27 giugno al 2 luglio 2011.

- *Richiesta di ammissione alla Professione solenne*: Il Definitorio ha preso in considerazione la richiesta di ammissione alla professione solenne dei confratelli: fra Giu-

seppe Garofalo, fra Giancarlo Guastella, fra Lorenzo Ficano, fra Giuseppe Bennici, fra Francesco Chillari.

- *Noviziato interprovinciale*: esaminata la richiesta dei Ministri provinciali della COM-PI Sud, il Definitorio ha stabilito di destinare la somma di Euro 8.000,00, per l'adeguamento degli ambienti del Noviziato interprovinciale di Piedimonte Matese (CE).

- *Insegnamento scuole pubbliche*: il Definitorio ha espresso parere favorevole alla richiesta di fra Francesco Chillari di poter presentare domanda presso i Provveditorati scolastici per accedere all'insegnamento nelle scuole pubbliche.

- *Ammissione all'Ordine presbiterale*: il Ministro provinciale, dopo aver consultato il Definitorio, ha ammesso all'Ordine del presbiterato fra Giuseppe Di Miceli.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

4-5 APRILE: incontro segretariato Formazione e Studi ad Ispica

17 APRILE: inizio Anno Clariano

26-29 APRILE: Incontro Under Ten COMPI SUD (Salento)

2-11 MAGGIO: Capitolo provinciale





Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento La Gancia, via Alloro 6
90133 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXIII n° 1 - GENNAIO/MARZO 2011

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”